

**LA LINGUA DEL *IESSE*.  
OSSERVAZIONI LINGUISTICHE NELL'*ITALIA RANDAGIA*  
DI AMY BERNARDY**

*Annunziata Zevola*<sup>1</sup>

L'un dopo l'altro dava a *Ioe* la stretta  
lunga di mano. «Salutate il tale».  
«*Yes*, servirò». «Come partite in fretta!»

(Giovanni Pascoli, *Italy*)

**1. LA GRANDE EMIGRAZIONE**

L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti rappresenta una direttrice costante all'interno di quella massiccia ondata migratoria che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento caratterizza la storia sociale, economica, politica e linguistica della penisola e che, seppur con forme e spinte ben diverse, perdura ancora oggi. Questo fenomeno di massa – definito dagli addetti ai lavori Grande Emigrazione per l'imponenza dei numeri che lo coinvolsero e il portato storico che trascina – non solo modificò profondamente la composizione demografica delle regioni di partenza, ma ebbe anche un impatto duraturo sull'identità della società americana. In particolare, gli anni che vanno dall'Unità d'Italia ai primi decenni del Novecento segnano un momento fondamentale per la definizione e lo sviluppo di una cultura specificamente italoamericana.

Alla fine del XIX secolo l'Italia era ancora un paese profondamente diviso e segnato da disuguaglianze economiche e sociali. L'unificazione della penisola non era riuscita a risolvere i gravi problemi economici che affliggevano il paese e, in particolare, le aree del Mezzogiorno, in cui l'inadeguatezza di un sistema agricolo arretrato, unito alla concentrazione della proprietà terriera nelle mani di pochi latifondisti, aveva acuito la già evidente situazione di povertà diffusa. Inoltre, la nascente industrializzazione, che iniziava a coinvolgere timidamente le regioni settentrionali della penisola, non riusciva a offrire opportunità di lavoro sufficienti per i membri di una sempre più crescente popolazione. I pochi posti di lavoro mal pagati e la scarsa qualità della vita, uniti alla forte pressione demografica, alimentarono il senso di disperazione e di insoddisfazione delle classi lavoratrici. La ricerca di nuove possibilità nelle regioni transoceaniche, dunque, divenne una valvola di sfogo per milioni di persone. Molti italiani, infatti, attratti da una prospettiva di vita migliore, guardavano all'America e, in particolare, agli Stati Uniti come a un luogo in cui trovare lavoro, guadagnare denaro e ritornare in patria con risparmi sufficienti a migliorare la propria posizione sociale<sup>2</sup>. Questo modello di "emigrazione temporanea" caratterizzò le prime fasi della Grande Emigrazione. Per dare un esempio pratico della portata storica e sociale di questo fenomeno, si stima che dei quasi tre milioni di italiani che lasciarono il paese alla volta delle coste americane durante il primo ventennio del Novecento, circa il 50% fece ritorno in patria (cfr. Machetti, 2011: 391).

<sup>1</sup> University of Toronto.

<sup>2</sup> «Gli italiani non amavano l'idea di vivere isolati in centri rurali, preferendo piuttosto i quartieri etnici delle metropoli dove era più semplice guadagnare velocemente denaro, mentre la presenza di connazionali e delle associazioni etniche rendeva più semplice l'adattamento alla realtà locale» (Pretelli, 2011: 47).

In questo contesto acquista particolare rilievo per gli studi di impronta sociolinguistica il processo, senz'altro lungo e complesso, di integrazione degli emigranti italiani all'interno del tessuto sociale e culturale americano. La convergenza di queste due direttive – opposte geograficamente e quanto mai dissimili ideologicamente e materialmente – permise la nascita di tratti e specificità squisitamente italoamericani. A questo scopo si rende necessario un brevissimo – vista la natura contenuta del saggio – *excursus* della situazione linguistica del paese all'alba del XX secolo<sup>3</sup>.

All'indomani dell'Unità d'Italia, l'identità linguistica si componeva ancora di una notevole varietà di dialetti e idiomi locali<sup>4</sup>. Il mosaico di lingue che si delineava rifletteva non soltanto le diversità regionali, ma anche le profonde disparità sociali, economiche e culturali della penisola. Durante la prima ondata migratoria, che interessa gli anni successivi al 1850, a emigrare negli Stati Uniti sono in particolar modo rifugiati politici – uno su tutti, Giuseppe Garibaldi – e, successivamente, artigiani e artisti locali, accomunati dalla delusione e dal malcontento per il fallimento dei moti insurrezionali antiunitari. Per contro, con i flussi migratori del primo ventennio del Novecento a muoversi verso le terre americane in cerca di condizioni di vita migliori sono soprattutto braccianti e giovani operai, attratti dalle allettanti opportunità lavorative che richiedono una manodopera poco qualificata, da impiegarsi prevalentemente nel settore dell'industria tessile e metalmeccanica, nelle miniere di ferro e carbone e nell'area portuale<sup>5</sup>. Gli studi sull'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti hanno evidenziato come, in questa fase, a lasciare la patria siano quasi esclusivamente giovani provenienti dalle regioni meridionali del paese – in particolare Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia – con uno scarsissimo tasso di alfabetizzazione e scolarizzazione e una conoscenza piuttosto limitata dell'italiano standard<sup>6</sup>.

L'arrivo negli Stati Uniti di milioni di italiani già nei primi quindici anni del XX secolo<sup>7</sup> segnò senza dubbio l'inizio di un periodo di intenso contatto linguistico e culturale tra quanti arrivavano, pieni di speranze e aspettative, nel nuovo continente e le popolazioni locali bisognose di forza lavoro a basso costo. L'ambiente linguistico piuttosto eterogeneo, composto in prevalenza da lingue vernacolari di differente matrice e provenienza, unito alla costante pressione derivata dal bisogno di interagire con le comunità linguistiche locali e di soddisfare le basilari esigenze di vita quotidiana, costituì terreno fertile per la creazione e lo sviluppo di nuove modalità di espressione. Si tratta del processo di composizione di quella che diversi studiosi hanno definito una vera e propria

<sup>3</sup> Di seguito, i manuali di linguistica, grammatica e storia della lingua consultati: Berruto (1987), Renzi (1988-1995), Migliorini (1990), Polimeni (2012), Marazzini (2013), Lubello (2016) e Patota (2017).

<sup>4</sup> Si rimanda alla disputa tra De Mauro e Castellani intorno al numero percentuale degli italofoeni all'indomani dell'Unità d'Italia. A questo proposito, dunque, si vedano De Mauro (1963) e Castellani (2009); per una ricostruzione storico-demografica della situazione linguistica italiana, con particolare attenzione alla relazione tra analfabetismo ed emigrazione di inizio secolo, si rimanda a Rosoli (1999), per il quale l'analfabetismo degli italiani «è un male “svelato” dall'emigrazione» (ivi: 119).

<sup>5</sup> Per un approfondimento sulla storia delle migrazioni italiane si veda Audenino, Tirabassi (2008); per una panoramica dell'ondata migratoria che coinvolse in particolar modo gli Stati Uniti, si rimanda a Vecoli (2002), alle monografie di Franzina (1995 e 1996), e a Pretelli (2011); per un contributo storico-letterario sull'esperienza delle *Little Italy* nella stagione della Grande Emigrazione si legga Durante (2005); per una prospettiva storico-linguistica, si vedano anche Cavaioli (2008) e Carnevale (2009).

<sup>6</sup> Per una storia della lingua italiana si rimanda, naturalmente, a De Mauro (1963) e, più specificamente, a Serianni (2013); si vedano inoltre il contributo di Coletti (2001) e il volume di Leone (2008).

<sup>7</sup> I numeri sull'esodo italiano verso gli Stati Uniti e, più in generale, verso altri Paesi, sono di non facile determinazione e presentano spesso cifre molto diverse, a seconda della minore o maggiore ampiezza del fenomeno e degli elementi considerati. A questo proposito, si rimanda nuovamente a Pretelli (2011).

*koine*, una sorta di lingua franca che rifletteva l'incessante dialogo e la continua interferenza tra parlate regionali, italiano standard e inglese americano<sup>8</sup>.

L'analisi sociolinguistica di questa particolare variante di italiano italoamericano offriva dunque gli strumenti necessari per la comprensione dell'evoluzione linguistica relativa ai fenomeni migratori di quegli anni e per la ricerca di strategie che favorissero il processo di italianizzazione di quanti si apprestavano a lasciare il paese. È proprio in questo periodo, infatti, che si intensifica e diviene rilevante il tema del policentrismo linguistico e dei limiti ad esso connessi, attraverso la sempre più frequente pubblicazione di studi, inchieste e reportage che fornissero un quadro quanto più fedele possibile della situazione linguistica degli italiani residenti oltreoceano.

All'interno della vasta produzione pubblicistica che si occupò di tracciare la natura della Grande Emigrazione, un posto di rilievo va riservato senza dubbio ad Amy Allemand Bernardy (1880-1959), giornalista e storica fiorentina, figura di spicco del panorama letterario italiano e internazionale negli anni a cavaliere tra il XIX e il XX secolo.

Nel 1913, anno in cui emblematicamente la Grande Emigrazione tocca il suo apice, raggiungendo le oltre 800.000 partenze annue (cfr. Audenino, Tirabassi, 2008: 24), la Bernardy scrive *Italia randaglia attraverso gli Stati Uniti*, un rapporto dettagliato della situazione materiale e morale degli emigrati italiani nelle regioni americane. Poco frequentata dall'ambiente accademico, che le ha dedicato – soprattutto in anni recenti – studi di natura prevalentemente biografico-letteraria, Amy Bernardy è la prima giornalista ad offrire nei suoi reportage uno spaccato relativamente fedele della vita delle comunità italiane d'oltremare (cfr. Prezzolini, 1960) – per quanto velato da ironiche osservazioni e sarcastiche considerazioni che, come ben nota Pierno (2021: 92), «oltrepassan[o] ampiamente i limiti del resoconto giornalistico».

Questo contributo si propone dunque di fornire, in una prospettiva storico-linguistica, una *close reading* di quei capitoli che in *Italia randaglia* esaminano i tratti di una nuova lingua che continuamente si sfalda e riconfigura, assumendo caratteristiche sempre diverse. È la lingua di quelle «anime d'Italia in esilio» (Bernardy, 1913: 2) che tentano a fatica di ritagliarsi uno spazio tra le «amaritudini di una vita migrabonda» (ivi: 3). Nel linguaggio e nelle sue diverse manifestazioni si rivelano, dunque, tutte le contraddizioni e i disagi di una vita che, se nelle sue espressioni individuali perde gradualmente i suoi caratteri identitari, nelle rappresentazioni collettive resta invece saldamente ancorata alla propria italianità. I tentativi di adattamento al nuovo contesto sociale e culturale si declinano e si coniugano in una nuova lingua, «italiana d'aspetto» e «inglese d'etimologia» (ivi: 91): è l'«italiano del “sì”» che gradualmente diventa «italiano del “iesse”» (ivi: 93).

Allo scopo di delineare un quadro il più ampio e completo possibile, nel successivo paragrafo si fornisce un brevissimo accenno al profilo biografico della giornalista fiorentina, alla sua vivace produzione pubblicistica posta al confine tra saggistica d'emigrazione e memorialistica, scrittura giornalistica e odepica, e alle tematiche a lei care, che ruotano principalmente attorno alla situazione delle comunità emigrate oltreoceano all'inizio del secolo – con un'attenzione particolare, come vedremo, alla condizione di donne e bambini.

Il terzo e ultimo paragrafo, invece, è dedicato strettamente all'analisi storico-linguistica – in prospettiva prettamente italianistica – delle diverse manifestazioni ed espressioni generate dal contatto tra italiano (nelle sue varianti regionali) e inglese americano riportate dalla Bernardy nel corposo capitolo intitolato *La lingua del iesse* (cfr. Bernardy, 1913: 88-

<sup>8</sup> Per tracciare una storia della lingua italiana d'oltreoceano si veda il volume di Vedovelli (2011), con particolare riferimento alla voce “Stati Uniti” a cura di Sabrina Machetti; si rimanda, inoltre, alla vasta bibliografia a cura di Herman W. Haller (1987, 1991a, 1991b, 1993 e 2006), nonché alla voce *Italoamericano* – sempre a cura dello stesso sociolinguista – in ENCiT (2010).

122), da cui il presente saggio prende il titolo. Lo studio, che non ha alcuna pretesa di completezza, vuole fornire un'elencazione sistematica delle strategie linguistiche che entrano in gioco nel rendiconto bernardiano nell'ambito del processo di composizione di quella *koine* specificamente italoamericana di inizio Novecento.

## 2. AMY BERNARDY: LA VITA E L'IMPEGNO POLITICO

Amy Allemand Bernardy<sup>9</sup> nacque a Firenze il 16 gennaio del 1880 da padre americano di origini irlandesi – come testimonia il suo cognome – e madre italiana con radici savoiarde. Complice il lavoro di suo padre, che risiedeva in Italia in qualità di console del governo statunitense, Amy crebbe in un ambiente cosmopolita che segnò profondamente gli anni della sua formazione, trascorsi viaggiando tra Austria, Francia, Inghilterra e Svizzera. La possibilità di sperimentare luoghi e culture così diverse nutrì la sua voglia di «armare la prora e salpare verso il mondo» (Bernardy, 1923: 7) e la spinse a fare del viaggio e dell'esplorazione il suo lavoro.

Compì i suoi studi presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove si laureò nel 1901 sotto la guida di Pasquale Villari<sup>10</sup> (1827-1917), storico, politico e intellettuale di grande rilievo, al centro della scena culturale e linguistica di inizio secolo. La stesura della tesi sulle relazioni turco-venete tra Seicento e Settecento dimostrò sin da subito il profondo coinvolgimento di Amy per le questioni storico-culturali, ma sarà la sua seconda laurea in paleografia a gettare le basi per una carriera accademica e intellettuale che la porterà a esplorare temi di grande rilevanza sociale. Il Villari ricoprì certamente un ruolo fondamentale nella fase di formazione della giovane giornalista fiorentina, non soltanto come mentore, ma anche come guida intellettuale. È attraverso la figura dello storico napoletano che Amy sviluppò una spiccata sensibilità verso le problematiche sociali, in particolare legate ai fenomeni culturali e linguistici dei flussi migratori, che sarebbero presto diventati il fulcro della sua produzione pubblicistica.

Già durante gli anni universitari, dunque, si manifestò il fortissimo interesse di Amy per il contesto migrazionale. Entrò per questa ragione a far parte della Società Dante Alighieri, un'associazione fondata nel 1889 e dedicata alla diffusione della cultura italiana nel mondo<sup>11</sup>. Grazie all'intercessione del Villari, presidente della Società dal 1896 al 1903, Amy assunse un ruolo attivo all'interno dell'associazione, diventando vicepresidente del comitato universitario subito dopo la laurea. La partecipazione alla Dante Alighieri divenne per lei un'importante piattaforma di collegamento e dialogo con altri intellettuali e attivisti del tempo, che condividevano il suo impegno e interesse per la promozione della cultura e della lingua italiana e per il miglioramento delle condizioni dei compatrioti residenti all'estero.

Nel 1903, Amy fu assunta come lettrice di italiano presso lo Smith College di Northampton, nel Massachusetts. L'incarico, che durò fino al 1910, rappresentò una svolta cruciale nella sua carriera, non soltanto per il prestigio della posizione, ma anche per le opportunità di studio e di ricerca che un soggiorno negli Stati Uniti poteva offrire. Durante il suo primo viaggio transoceanico ebbe la possibilità di assistere alle drammatiche condizioni degli emigranti italiani, esperienza che condizionò

<sup>9</sup> Dei cenni biografici di Amy Bernardy fornisce una panoramica maggiormente dettagliata il volume di Maddalena Tirabassi (2005). In questa sede, per ovvi motivi, si procede a riassumere brevemente le informazioni in esso contenute.

<sup>10</sup> Per un approfondimento sulla figura dello storico napoletano, si rimanda alla rispettiva voce del DBI e al contributo di Moretti (2020).

<sup>11</sup> Sull'attività della Società Dante Alighieri durante la Grande Emigrazione, si rimanda a Choate (2008).

profondamente il suo percorso intellettuale e professionale<sup>12</sup>. Le scene di violenza, degrado e sofferenza di cui fu testimone la spinsero a dedicarsi con ancora maggior fervore e determinazione allo studio e alla denuncia della difficile situazione degli italiani migrati all'estero.

Nel primo periodo americano (1903-1910) Amy intrattenne una fitta corrispondenza con il Villari, che si impegnò attivamente a pubblicarne saggi e inchieste su diverse testate giornalistiche del Regno e che la incoraggiò a proseguire il suo lavoro di ricerca. Collaborò con diversi quotidiani e riviste italiani, tra cui *Il Regno* di Enrico Corradini, il *Corriere della Sera* di Luigi Albertini e *Il Giornale d'Italia*. Attraverso i suoi reportage e racconti di viaggio, Amy portò alla luce le difficoltà e le ingiustizie subite dagli emigranti italiani e descrisse con grande realismo e sensibilità le situazioni di abuso e trascuratezza a cui erano sottoposti, facendo emergere l'urgenza di un intervento statale più deciso e mirato.

In occasione di un viaggio in Louisiana alla fine degli anni Dieci, si acuì in Amy l'interesse per il contesto migrazionale e, in particolare, per la corretta applicazione delle leggi sull'emigrazione, di qualche anno precedenti:

[...] l'imbarco degli emigranti mi fece un'impressione atroce. Le leggi di protezione erano ancora relativamente nella loro infanzia, e non seguite nella violazione da sanzioni precise; recente l'istituzione dei commissari e ancora per molte parti deficiente o difettosa; [...] non esitai ad osservare, a raccogliere impressioni e testimonianze a impraticarmi dell'argomento; e poi, fatta più esperta e più agguerrita, a richiamare l'attenzione di chi voleva e di chi non voleva sopra taluni aspetti e talune tragedie di tutto quel mondo che mi vidi fremere e soffrire intorno (Bernardy, 1923: 288).

L'incarico più significativo della sua carriera, però, giunse nel 1908, quando il Commissariato Generale dell'emigrazione le affidò il compito di condurre un'inchiesta sulle condizioni degli emigranti italiani – in particolare donne e bambini – nelle città industriali delle coste orientali prima, e occidentali poi, degli Stati Uniti. La richiesta di indagine era stata sollecitata dal Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, costituitosi nello stesso anno sulla scia del vivace dibattito che si verificava in quegli anni intorno al tema dell'emigrazione. Lo studio, che si protrasse per diversi mesi e che rappresenta uno dei primi tentativi sistematici di analisi della questione migratoria (cfr. Tirabassi, 2005: 23), diede ad Amy l'opportunità di entrare in contatto diretto con le realtà più complesse e spesso ignorate delle comunità italiane d'oltreoceano. Ebbe occasione di visitare enti assistenziali, strutture ricettive, ospedali, scuole e tribunali, raccogliendo dati preziosi e testimonianze dirette che avrebbero arricchito le sue successive pubblicazioni. L'inchiesta, che mostrò tutta la sensibilità di Amy per i temi affrontati, fu tra le prime ricerche a considerare le specificità della situazione femminile, ponendo l'accento sulle difficoltà affrontate dalle donne emigranti, spesso costrette a sopportare ore di lavoro estenuanti e condizioni di vita estremamente dure, e sulla necessità di interventi mirati a tutelarne i diritti.

In occasione del suo rientro in Italia nel 1910, Amy prese parte al primo Congresso di Etnografia italiana con una relazione sui costumi delle comunità italiane all'estero. Questo evento rappresentò un importante strumento per la consolidazione del suo ruolo di studiosa di primo piano e per la diffusione presso il pubblico italiano delle critiche condizioni di vita degli emigranti italiani in Nord America. Nella sua relazione si sottolineava l'importanza di preservare le tradizioni culturali italiane anche lontano dalla madrepatria e, al contempo, si enfatizzava la necessità di promuovere l'integrazione dei

<sup>12</sup> Per una testimonianza sull'esperienza nelle comunità italiane delle coste orientali degli Stati Uniti, si veda Martellone (1975).

cittadini italiani con le popolazioni locali e il rispetto delle leggi e delle culture dei paesi ospitanti.

È in questo periodo, negli anni dunque di maggiore sviluppo del fenomeno migratorio italiano, che Amy scrive e pubblica *America vissuta* (1911) prima e *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti* (1913) poi.

Tornata in Nord America nel 1917, si occupò di promuovere e di sostenere l'alleanza italo-americana in occasione della sua collaborazione con l'Ambasciata italiana a Washington, a riprova dell'ottima reputazione di cui ormai godeva.

Non abbandonò mai l'interesse per la questione migratoria italiana, di cui continuò ad occuparsi anche in anni successivi, dedicando i suoi sforzi a promuovere politiche che favorissero una maggiore integrazione delle comunità italiane nei sistemi sociali di arrivo. Scrisse e pubblicò, tra l'inizio degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, ancora tre saggi dedicati allo studio e all'analisi dei flussi migratori italiani in Nord America (*Passione Italiana*, 1931; *La grande tradizione cattolica nel Canada*, 1939; *Contributi italiani alla formazione degli Stati Uniti d'America*, 1942). Il suo impegno politico, però, si diresse progressivamente verso la diffusione della cultura italiana all'estero, puntando soprattutto sulle nuove generazioni di italoamericani, che considerava fondamentali per mantenere vivi i legami tra la madrepatria e le colonie.

Rientrata definitivamente in Italia nel 1920, si unì al Consiglio centrale della Società Dante Alighieri e si avvicinò sempre più a idee di stampo fascista. Questa scelta rifletteva non soltanto il contesto politico e sociale dell'epoca, ma anche la convinzione tutta bernardiana che la cultura italiana dovesse essere promossa e difesa a livello internazionale con ogni mezzo disponibile. Ebbe inizio in questo periodo un graduale slittamento di interesse che la vide accantonare gli studi sull'emigrazione italiana. A partire dagli anni Trenta, la giornalista fiorentina avviò dunque una serie di indagini sui rapporti culturali tra Roma e i vari paesi europei per l'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE). L'attenzione rivolta costantemente a questioni di stampo socioculturale rifletteva l'incessante impegno di Amy per la diffusione della cultura italiana in un mondo in rapida evoluzione.

Considerata tra gli intellettuali più prolifici e influenti del suo tempo, Amy Bernardy si spengerà nel 1959 a Firenze. In occasione del primo anniversario della sua scomparsa, Giuseppe Prezzolini le dedicherà un trafiletto sulla *Nazione*, enfatizzando il ruolo fondamentale che la pubblicista fiorentina aveva ricoperto nel dare risalto a uno dei fenomeni più significativi della storia dell'Italia moderna.

### 3. LA “LINGUA DEL IESSE”

Nell'ambito della relativamente recente linguistica migrazionale sono di particolare interesse, come si è anticipato, le informazioni raccolte da Amy A. Bernardy durante i suoi soggiorni americani tra le comunità italiane delle *Little Italies* americane<sup>13</sup>:

[S]ulla scia delle sarcastiche osservazioni riguardo agli ibridismi italo-americani che altri giornalisti avevano già notato, (e che di lì a poco avrebbero dato luogo alle liste lessicali compilate da alcuni studiosi), la Bernardy si diverte, senza intenzioni metalinguistiche, a raccontare lo strano vocabolario circolante nelle colonie, trasformando degli ovvi fenomeni di contatto

<sup>13</sup> Per un *excursus* sull'emigrazione linguistica italiana si rimanda ai contributi, che, non a caso, condividono in parte lo stesso titolo (“L'italiano fuori d'Italia”), di Bertini Malgarini (1993) e Vedovelli (2016); per una rapida panoramica sui caratteri dell'italiano dell'emigrazione, si rinvia a Bernini (2010).

(estremamente esotici per un orecchio fiorentino) in una dominante lingua ufficiale (Pierno, 2021: 92).

Allo stringato resoconto del quadro contestuale finora presentato, fa ora seguito l'analisi materiale dei dati linguistici rintracciati negli scritti della pubblicista fiorentina. Per caratteristiche intrinseche al saggio stesso, mi sono occupata di un corpus piuttosto ridotto di fenomeni linguistici, rintracciati esclusivamente nel capitolo "La lingua del iesse" contenuto nel reportage *Italia randaglia* (1913) – che, considerata la scarsità di rigore oggettivo dei toni bernardiani, collocherei al margine con la produzione odepórica e memorialistica di inizio Novecento più che in un ambito propriamente scientifico. Il capitolo infatti rielabora in chiave spesso ironica e sarcastica, dai toni quasi sprezzanti, le manifestazioni linguistiche contenute negli appunti di viaggio raccolti durante il periodo americano, che la vide impegnata tra le comunità italiane delle "Piccole Italie" delle coste statunitensi.

L'elencazione dei fenomeni linguistici rilevati, che – come già specificato nel paragrafo di apertura – non vuole presentare alcuna pretesa di esaustività, si pone l'obiettivo di individuare le specificità e le dinamiche alla base delle neoformazioni linguistiche generate dal contatto tra idiomi dialettali, italiano standard e inglese americano. In mancanza di un riscontro in altri studi e indagini, le ipotesi che propongo in questa sede sono frutto di considerazioni personali e, pertanto, aperte al dibattito. Si noterà che la catalogazione ha presentato non poche difficoltà di interpretazione e che la linea di demarcazione tra i differenti fenomeni è a volte confusa e in una certa misura necessariamente arbitraria. I prodotti del contatto tra le lingue sono stati raggruppati in relazione ai principali procedimenti di formazione utilizzati e, laddove possibile, suddivisi a loro volta tenendo conto dei livelli fonetico, fonomorfologico, sintattico e lessicale, per un'analisi quanto più sistematica e omogenea possibile.

### 3.1. *Interferenze*

Prima di procedere al censimento delle forme linguistiche individuate, si rendono necessarie alcune precisazioni sul concetto di "interferenza". Si tratta di uno degli elementi fondativi della linguistica migrazionale, perché particolarmente rilevante nello studio dei processi di contatto tra lingue. Il dibattito accademico sul significato dell'interferenza linguistica e sulle sue implicazioni è tutt'altro che esaurito e ha dato vita a diverse interpretazioni, spesso anche molto distanti tra loro<sup>14</sup>. Tra le tante definizioni possibili del processo di interferenza, in questa sede mi limiterò a fornire quella maggiormente funzionale ai fini di questo studio. Il concetto – che può coinvolgere tutti i livelli di analisi – fa riferimento all'influenza che una lingua A, che chiameremo "di arrivo", esercita su una lingua B, che definiremo "di partenza", e viceversa. In questo contesto diventa fondamentale distinguere il processo di interferenza linguistica da quelli di *code switching* e *code mixing*, a cui è strettamente legato e di cui tratterò nel paragrafo successivo. Come ben sottolinea Prifti:

<sup>14</sup> Per un quadro più approfondito su questo fenomeno e sul dibattito a esso relativo si veda Prifti (2014): «[il concetto di interferenza] ha attirato ininterrottamente e intensamente l'interesse dei fautori di svariate discipline della linguistica, venendo definito e ridefinito in continuazione da molteplici autori. Ne è derivata una mole cospicua di definizioni, delle volte persino contraddittorie. Nell'intento di agevolare una descrizione più completa e oggettiva del fenomeno, sono stati introdotti ulteriori concetti, correlati all'interferenza, come ad esempio *integration*, *transference*, *Transfer*, *Integrat*, ecc.» (ivi: 54).

Se considerati in chiave ontogenetica, in fondo non ci sono differenze tra loro; entrambi consistono in elementi provenienti dall'altra lingua (o dalle altre lingue) di contatto. La differenza sta invece nel fatto che il *code switching* è dominio della «parola» [...], mentre l'interferenza è riferibile piuttosto al sistema. In quest'ottica, il *code switching* andrebbe riferito piuttosto alla *sincronia*, mentre l'interferenza alla *diacronia*. Questi due concetti si possono distinguere anche in chiave materiale. Il *code switching* consiste nell'uso di materiale linguistico dall'altra lingua di contatto in forma non adattata; le interferenze, invece, possono risultare adattate anche in termini fonologici, morfologici e persino semantici. Queste ultime sono piuttosto regolari e possono entrare a far parte della norma del discorso delle singole lingue funzionali; il *code switching* è invece regolare soltanto nell'irregolarità in cui compare (Prifti, 2014: 55)<sup>15</sup>.

Il processo di interferenza, dunque, si manifesta attraverso l'influenza reciproca tra due sistemi linguistici in contatto tra loro e può portare all'adattamento o all'adozione di elementi caratteristici di una lingua nell'altra. In questo caso, le neoformazioni generate dal contatto tra i due codici possono assumere, se stabili nel tempo, lo status di vera e propria *koinè*.

Il contatto linguistico che si verificò durante le prime fasi della Grande Emigrazione e che coinvolse prevalentemente le varianti dialettali e l'inglese americano fu particolarmente prolifico e dinamico, come denota la quantità dei campioni di interferenze linguistiche rilevate da Amy Bernardy. Per una maggiore chiarezza espositiva, ho preferito repertoriare schematicamente il materiale empirico, suddividendolo – come poco sopra anticipato – in relazione ai diversi livelli di analisi linguistica.

A livello fonetico si riscontrano:

*gudmòrgani* 'buongiorno', da *goodmorning*<sup>16</sup> (Bernardy, 1913: 89)<sup>17</sup>: passaggio della vocale quasi posteriore alla quasi chiusa arrotondata [ʊ] > [u] e inversione del gruppo 'ing' con epitesi vocalica;

*scialappa* 'silenzio', da *shut up* (89): lateralizzazione dell'occlusiva alveolare sorda in sillaba atona [t] > [l], con geminazione della consonante finale [p] ed epitesi vocalica<sup>18</sup>;

*tene sense* 'dieci centesimi', da *ten cents* (89): epitesi vocalica e adattamento grafico della fricativa alveolare sorda [s] con sincope della dentale sorda [t];

*vosta mater* 'qual è il problema', da *what's the matter* (90): consonantizzazione labiodentale della semivocale bilabiale [w] > [v]<sup>19</sup> con scempiamento della dentale sorda [t];

*foffamily* 'per la famiglia', da *for family* (101): assimilazione regressiva della vibrante [r] alla fricativa labiodentale [f]<sup>20</sup>;

*bisinis* 'lavoro', da *business* (88): adattamento grafico della pronuncia inglese con epitesi vocalica per semplificare il nesso [sn];

*polisman* 'poliziotto', da *policeman* (89): adattamento grafico della fricativa alveolare sorda [s].

<sup>15</sup> Il corsivo è nell'originale.

<sup>16</sup> Per verificare, ove necessario, le traduzioni dall'inglese all'italiano, ho consultato Bulhosen (2013).

<sup>17</sup> D'ora in avanti i riferimenti di pagina tra parentesi tonde nel testo si riferiscono a Bernardy (1913).

<sup>18</sup> In tutti i casi di epitesi vocalica individuati, la strategia linguistica si rende verosimilmente necessaria per semplificare la struttura sillabica con consonante finale dell'inglese, non ammessa nell'italiano.

<sup>19</sup> L'analisi della consonantizzazione che trasforma *what's the matter* in *vosta mater* è ripresa da Prifti (2014: 285).

<sup>20</sup> Una seconda interpretazione potrebbe, in questo caso, considerare l'apocope della vibrante [r] con conseguente raddoppiamento fonosintattico della fricativa labiodentale per una semplificazione della pronuncia del nesso consonantico 'rf'.

A livello fonomorfológico si notano:

*iesse* ‘sì’, da *yes* (90): adattamento grafico dell’approssimante palatale [j] > [i] con epitesi vocalica;

*oraitte* ‘tutto bene’, da *alright* (91): sincope della laterale [l], adattamento grafico della pronuncia della vocale anteriore [i] > [ai] e assimilazione regressiva della velare sorda [g] alla dentale sorda [t];

*airisce* ‘irlandese’, da *Irish* (94): adattamento grafico della pronuncia della vocale anteriore [i] > [ai] e della fricativa palatale [ʃ] con epitesi vocalica;

*setaiola* ‘palazzo municipale’, da *city hall* (90): adattamento grafico della fricativa alveolare sorda [s], con scempiamento della laterale alveolare [l], aferesi della fricativa glottale sorda iniziale [h] e aggiunta della vocale desinenziale;

L’unico esempio di interferenza sintattica rintracciato consiste nella formulazione della domanda «può lei spiccare inglese?» (90), in cui la struttura sintattica dell’italiano si modifica a favore di una corrispondenza più immediata con la costruzione inglese *Can you speak English?*

Infine a livello lessicale si segnalano:

- paratimologie: *Ricciomondo*, da *Richmond* (91); *costumi* ‘clienti’, da *costumers* (91);
- mimetizzazioni fonetiche: *spiccare* ‘parlare’, da *to speak* (90); *toccare* ‘parlare’, da *to talk* (90); *stretti* ‘strade’, da *streets* (91)<sup>21</sup>; *sciabola* ‘pala’, da *shovel* (91); *sensi* ‘centesimi’, da *cents* (91); *carri* ‘automobili’, da *cars* (88); *barra* da *bar* (91)<sup>22</sup>;
- processi di derivazione primaria e secondaria: *spiccatore* ‘oratore’ (90), da *spiccare* nel significato di ‘parlare’; *mitingaio* ‘frequentatore di riunioni’ (90), da *meeting*; *bossatura* ‘tassa per l’impiego’ (104), da *bosso* nel significato di ‘capo’;
- anglicismi: *grosseria* ‘supermercato’, da *grocery* (88); *stoppare* ‘fermare’, da *to stop* (91); *bordare* ‘salire’, da *to board* (91); *sciainano* ‘lustrascarpe’ da *shoe shine* (91); *loffaro* ‘perdigiorno’ nella forma vezzeggiativa *loffaretto*, da *loafer* (91); *piccare su* ‘alzare’, da *to pick up* (96)<sup>23</sup>; *baschetta* ‘cesto’, da *basket* (96)<sup>24</sup>; *marchetto* ‘mercato’ e il suo derivato *marcettoma* ‘venditore’, da *market* (96); *arioppa* ‘sbrigati’, da *hurry up* (96); *tracca* ‘binario’, da *track* (96); *cupone* ‘voucher’, da *coupon* (97); *storo* ‘negozio’, da *store* (102); *pondo* ‘libbra’, da *pound* (91).

### 3.2. Commutazione del codice linguistico

La distinzione tra *code switching* e *code mixing*, che, come Prifti definisce a buona ragione, è «quantitativa» (2014: 55) più che qualitativa, assume particolare rilevanza in relazione

<sup>21</sup> Data l’origine degli emigranti italiani della prima fase della Grande Emigrazione, in prevalenza provenienti dalle aree meridionali del paese (a questo scopo, si vedano i già citati lavori storico-letterari sui flussi migratori italiani), è probabile che la mimetizzazione fonetica *stretto* per *street* si sia avuta anche per interferenza dell’omofono dialettale *stritto* ‘stretto’. Per una panoramica dei caratteri dei dialetti italiani e del loro uso, si rinvia a Cortelazzo (2002); in particolare, per un approfondimento sui tratti dei dialetti di area meridionale, si veda Avolio (2011); infine, per un *excursus* storico-linguistico su dialetti italiani negli Stati Uniti si rimanda a Haller (2002).

<sup>22</sup> In questi ultimi tre casi si verifica anche l’aggiunta della vocale desinenziale con conseguente assegnazione della categoria flessiva per favorire la realizzazione fonetica e adattare le forme alle regole fonomorfológicas delle varietà italomoziane.

<sup>23</sup> Questa e le successive occorrenze rintracciate a pagina 96 sono un sarcastico tentativo di traduzione da parte della Bernardy dall’italiano standard al lessico sgrammaticato e buffo degli emigranti italiani.

<sup>24</sup> Attestato anche nella variante maschile *baschetto* in Pascoli (1907<sup>4</sup>: 202).

all'indagine qui presentata e alla natura dei campioni rilevati da Amy Bernardy. Le occorrenze di commutazione del codice linguistico riportate nel capitolo di *Italia randaglia*, infatti, possono essere ricondotte quasi esclusivamente al *code mixing*, inteso come «the process whereby speakers indulge in code-switching between languages of such rapidity and density, even within sentences and phrases, that it is not really possible to say at any given time which language they are speaking»<sup>25</sup> (Trudgill, 2004: 23).

Se il fenomeno di *code switching* si riferisce più generalmente al passaggio consapevole e strutturato tra due codici linguistici diversi all'interno di una stessa conversazione, il *code mixing* si verifica, invece, quando le transizioni da una lingua all'altra avvengono in maniera più fluida e meno sistematica, spesso all'interno della stessa frase. Sebbene strettamente correlati tra loro, è evidente come l'interferenza operi su un livello linguistico più profondo e a lungo termine, influenzando la struttura della lingua stessa; al contrario, i fenomeni di commutazione del codice linguistico riflettono semplicemente una strategia comunicativa immediata e situazionale<sup>26</sup>.

Tra le occorrenze di *code mixing* si segnalano: «We speak French, English, and ITALIANO<sup>27</sup>...» (Bernardy, 1913: 94); «Vendita di Paste e Pastine di ogni Qualità Formaggi Romani e Parmigiani Cascia Cavallo [...], Sardine, Salmon e Suchero [...] Con Pronta Attenzione, Pertutti li Italian» (99); «Foniture foffamily a pochi cents la settimana» (101); «Da vendere o affittare, building in buona posizione, con locali adatti per grosseria e barra» (88); «Bisinis garantito. Rendite cheap [...]. Carri lungo il block» (88). Come si percepisce dal materiale individuato, il fenomeno non si limita soltanto a contesti situazionali diastraticamente più bassi, ma si estende anche ad ambiti professionali e maggiormente formali, coinvolgendo tutti i livelli sociali delle comunità italoamericane.

Questo particolare tipo di processo di commutazione del codice non risparmia neanche il «quarto potere coloniale» (117), a cui la Bernardy dedica un capitoletto in *Italia randaglia*. A pagina 118 si legge: «Ma tutti, settimanali o quotidiani, dopo la volata lirica o l'affermazione civile del titolo italiano, talvolta “fuso” o “consolidato”, portano il sottotitolo inglese “The Only Newspaper...”». A subirne le conseguenze non è soltanto il sistema linguistico delle prime pagine, ma anche l'estetica dell'intera rivista: «L'aspetto generale del foglio è italiano nella parte decorativa [...]. Americanissima la parte e l'importanza della pubblicità» (118).

Frequente anche il *code mixing* dall'italiano alle parlate regionali, che sembra fornire una chiara testimonianza di quel saldo legame che gli immigrati conservano con le comunità d'origine: «Aspetta, Dio..., che ti sbriciolo tutti i tu' Pii noni, figlio d'un cane» (95); «Sora madre badessa, questa qui gli è una pianeta che per dugento dollari neppur Gesù bambino un la pole duplicare» (95); «Lassa sta', angoscioso, son pe' vèndel» (98).

#### 4. CONCLUSIONI

Le dinamiche che emergono dal contatto, tipico delle prime fasi della Grande Emigrazione, tra la lingua italiana (nelle sue varianti dialettali) e l'inglese americano sono una testimonianza evidente del nuovo sistema linguistico di riferimento, che costituisce

<sup>25</sup> «il processo mediante il quale i parlanti effettuano, anche all'interno di frasi e locuzioni, un *code-switching* da una lingua all'altra di rapidità e densità tali che non è davvero possibile in alcun momento determinare quale delle due lingue stiano parlando» (trad. mia).

<sup>26</sup> A questo proposito, Trudgill (2004: 23) continua: «Sociolinguistic explanations for this behaviour normally concentrate on the possibility, through using code mixing as a strategy, of projecting two identities at once [...]» [«Le interpretazioni sociolinguistiche per questo comportamento si concentrano, di norma, sulla possibilità di proiettare, attraverso la strategia del *code mixing*, due identità simultaneamente» (trad. mia)].

<sup>27</sup> L'evidenziazione è dell'originale.

un esempio emblematico del processo di ibridazione generato dal contatto tra codici differenti. Lo studio ha rivelato come, nell'ambito della composizione di una lingua italiana di forma e inglese di sostanza, le strategie di neoformazione più prolifiche e produttive includano prevalentemente adattamenti fonomorfolologici e transfer lessicali. Il processo di trasformazione che ne deriva non è esclusivamente linguistico, ma appare profondamente legato alla creazione, allo sviluppo e al mantenimento del peculiare apparato identitario delle comunità italiane nel contesto statunitense<sup>28</sup>. Uno degli aspetti più interessanti emersi dall'indagine è, forse, proprio il ruolo cruciale che la lingua ricopre nel tracciare una nuova identità sociale, ormai lontana dalle manifestazioni della collettività nella madrepatria, ma non del tutto integrata nel sistema sociolinguistico di arrivo. Questa "lingua del iesse", un inglese «rivestito di forme italiane» (Bernardy, 1913: 89), nel quale giocano a confondersi e ridistribuirsi in maniera sempre diversa e quasi mai sistematica elementi appartenenti alle due diverse matrici linguistiche, rappresenta un esempio tangibile di come quel processo di formazione e stabilizzazione di un'identità collettiva, necessaria alla sopravvivenza della comunità, passi attraverso la creazione di una *koinè* dai tratti distintivi ben definiti e si adatti o si modifichi in risposta alle nuove condizioni di vita, mantenendo al tempo stesso vivo il richiamo al profondo vincolo con le terre d'origine.

È una lingua nuova, un *non*-inglese che diventa sempre più *non*-italiano, quella che Amy Bernardy si trova a dover catalogare nel corso della sua lunga ricerca sul campo. I risultati di questo sforzo, che confluiscono in parte nel corpus linguistico oggetto d'indagine, rendono evidente la natura fluida e spesso sovrapponibile dei fenomeni linguistici rintracciati. Pur riconoscendo le difficoltà di esegesi e classificazione del repertorio analizzato, l'esame linguistico ha provato comunque a fornire un'elencazione il più sistematica e completa possibile delle varie occorrenze. La categorizzazione proposta non ha la presunzione di essere esaustiva, né di fornire una lettura definitiva e incontrovertibile delle occorrenze che, come si è avuto modo di osservare, presentano non poche difficoltà di interpretazione. Questo lavoro vuole, piuttosto, essere un invito e, insieme, un punto di partenza concreto per successivi studi e analisi che alimentino in misura sempre maggiore l'interesse per i sistemi, le dinamiche e le strategie alla base della costituzione di una *koinè* di marca italoamericana.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Audenino P., Tirabassi M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano.
- Avolio F. (2011), "Dialetti meridionali", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, Roma, pp. 873-878:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-meridionali\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-meridionali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Bernardy A. A. (1911), *America vissuta*, Fratelli Bocca, Torino.
- Bernardy A. A. (1913), "La lingua del iesse", in *Italia randaglia attraverso gli Stati Uniti*, Fratelli Bocca, Torino, pp. 88-122.
- Bernardy A. A. (1923), *Paese che vai. Il mondo come l'ho visto io*, Le Monnier, Firenze.

<sup>28</sup> Per uno studio sulla dicotomia lingua-identità delle comunità italoamericane, si vedano i contributi di De Fina, Fellin (2010) e De Fina (2014).

- Bernini G. (2010), “L’italiano dell’emigrazione”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Treccani, Roma, pp. 424-426:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-dell-emigrazione\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-dell-emigrazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Bertini Malgarini P. (1993), “L’italiano fuori d’Italia”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. III, Einaudi, Torino, pp. 883-922.
- Bulhosen P. (2013), *Compact Oxford Italian dictionary: Italian-English, English-Italian*, Oxford University Press, Oxford.
- Carnevale N. C. (2009), *A New Language, a New World. Italian Immigrants in the United States, 1890-1945*, University of Illinois Press, Chicago.
- Castellani A. (2009), “Quanti erano gl’italofoni nel 1861?”, ora in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Serianni L., Manni P., Frosini G., Della Valle V., vol. II, Salerno Editrice, Roma, pp. 117-38.
- Cavaioli F. J. (2008), “Patterns of Italian immigration to the United States”, in *The Catholic Social Science Review*, 13, pp. 213-29.
- Choate M. I. (2008), *Emigrant Nation. The Making of Italy Abroad*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Coletti V. (2001), “La standardizzazione del linguaggio: il caso italiano”, in Moretti F. (a cura di), *Il romanzo*, vol. I, Einaudi, Torino, pp. 307-346.
- Cortelazzo M. et al. (2002), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1960:  
<https://www.treccani.it/biografico/>.
- De Fina A. (2014), “Language and identities in US communities of Italian origin”, in *Forum Italicum. A Journal of Italian Studies*, 48, 2, pp. 253-267.
- De Fina A. (2014), “Italian and Italians in the United States”, in Wiley T. G., Kreeft Peyton J. Christian D., Moore S. C. K., Liu N. (eds.) *Handbook of Heritage, Community, and Native American Languages in the United States*, Routledge, New York, pp. 123-131.
- De Fina A., Fellin L. (2010), “Italian in the USA”, in Potowski K. (ed.), *Language diversity in the USA*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 195-205.
- De Mauro T. (1997 [1963<sup>1</sup>]), *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Durante F. (2005), *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1880-1943*, Mondadori, Milano.
- Franzina E. (1995), *Gli italiani al Nuovo Mondo. L’emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Mondadori, Milano.
- Franzina E. (1996), *Dall’Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1859-1940)*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Haller H. W. (1987), “Italian speech varieties in the United States and the Italian-American lingua franca”, in *Italica*, 64, 3, pp. 393-409.
- Haller H. W. (1991a), “Atteggiamenti linguistici nelle comunità italoamericane”, in *Rivista di Linguistica*, 3, 2, pp. 389-405.
- Haller H. W. (1991b), “Prospettive per una storia linguistica dell’italiano negli Stati Uniti”, in *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, vol. II, Olschki, Firenze, pp. 443-449.
- Haller H. W. (1993), *Una lingua perduta e ritrovata. L’italiano degli italoamericani*, La Nuova Italia, Scandici (FI).
- Haller H. W. (2002), “I dialetti italiani negli USA”, in Cortelazzo M. et al. (a cura di), *Dialetti italiani: Storia, struttura, usi*, UTET, Torino, pp. 1083-1086.
- Haller H. W. (2006), “Lingue degli emigranti e degli esiliati: italiano”, in Ernst G., Gleßgen M-D, Schmitt C., Schweickard W. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen*

- Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. II, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 1886-1892.
- Haller H. W. (2010), "Italoamericano", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 731-734:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/italoamericano\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italoamericano_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Leone F. (2008), *Diacronia lessicale e paralessicale dall'Unità a oggi*, Carocci, Roma.
- Lubello S. (2016), *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Machetti S. (2011), "Stati Uniti", in Vedovelli M. (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma, pp. 388-412.
- Marazzi M. (2001), *Misteri di Little Italy. Storie e testi della letteratura italoamericana*, FrancoAngeli, Milano.
- Marazzini C. (2013), *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Edizioni Mercurio, Vercelli.
- Martellone A. M. (1975), *Una Little Italy nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920*, Guida Editori, Napoli.
- Migliorini B. (1990), *La lingua italiana nel Novecento*, Le Lettere, Firenze.
- Moretti M. (2020), "Pasquale Villari", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-villari_(Dizionario-Biografico)/).
- Pascoli G. (1907<sup>4</sup>), "Italy", in Id., *Primi poemetti*, Zanichelli, Bologna, pp. 195-219.
- Patota G. (2007), *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Pierno F. (2021), "Oltre la macchietta. Per una storia della lingua italiana della Grande Emigrazione negli Stati Uniti (1880-1920)", in *Lingua nostra*, 82, 3-4, Le Lettere, Firenze, pp. 86-101.
- Polimeni G. (2012), *Una di Lingua, una di Scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti*, FrancoAngeli, Milano.
- Pretelli M. (2011), *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna.
- Prezzolini G. (1960), "Fu una donna a scoprire per prima l'emigrazione italiana in America", in *La Nazione* (4 settembre 1960).
- Prifti E. (2014), *Italoamericano*, De Gruyter, Berlino-New York.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.
- Rosoli G. (1999), "Alfabetizzazione e iniziative per gli emigrati tra Otto e Novecento", in Pazzaglia L. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia, pp. 119-144.
- Serianni L. (2013), *Storia dell'italiano dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Tirabassi M. (2005), *Ripensare la patria grande. Gli scritti di Amy Allemand Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*, Cosmo Iannone, Isernia.
- Trudgill P. (2004), *New-Dialect Formation. The Inevitability of Colonial Englishes*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Vecoli R. J. (2002), "Negli Stati Uniti", in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, pp. 55-88.
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2016), "L'italiano degli stranieri. L'italiano fuori dall'Italia (dall'Unità)", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 459-483.

